









Pierluigi Bersani

L'elezione del Presidente della Repubblica è una votazione-trappola per l'antonomasia nella politica italiana. La storia degli scrutini per il Colle è densa di situazioni che hanno oscillato tra il comico ed il tragico passando per l'assurdo. Dal "nano maledetto non sarai mai eletto" rivolto da un Grande Elettore al Presidente della Camera Amintore Fanfani tant'anni fa, allo stallo del 1992, risolto, mi si consenta il termine infelice, al sedicesimo scrutinio in favore di Oscar Luigi Scalfaro, dopo un duello infinito con Arnaldo Forlani, con sullo sfondo la necessità di un Presidente che fosse presente ai funerali di Giovanni Falcone e delle altre vittime della strage di Capaci. Nel mezzo decenni di nomi improbabili, pronunziati dal titolare dello scranno più alto di Montecitorio, l'immane Giulio Andreotti, più volte impallinato negli anni, il Rocco Siffredi dell'altro ieri, Mussolini e Sofia Loren, solo per citarne alcuni. Il Partito Democratico ha gestito una partita difficile nella maniera peggiore. Ha detto bene ieri sera il giornalista Andrea Scanzicchi, ospite di Gianluigi Paragone conduttore de "L'Ultima Parola", ha parlato senza mezzi termini di presunzione, di incapacità di leadership da parte di Bersani ed in generale dal gruppo dirigente, voluto dall'ex Ministro dei governi Prodi due anni fa. Il PD poteva tergiversare nelle prime votazioni. per non bruciare delle figure di spicco, per usare candidati di bandiera, Bersani poteva e doveva condividere la scelta con i suoi prima di chiudere la trattativa con Berlusconi mercoledì scorso. Invece riecheggia ancora nelle segrete stanze quel "decido io" che avrebbe scandito l'ormai ex Segretario nella notte che doveva accompagnare Franco Marini al Colle. La sera di mercoledì, con un'infuocata assemblea al teatro Capranica di Roma, non ha consigliato al gruppo dirigente di fare un passo indietro dal nome dell'ex Presidente del Senato, pur avendo l'accordo in tasca con Pdl, Scelta Civica e poi dopo qualche ora con la Lega. La conta nel partito è cominciata lì con circa duecento franchi tiratori, anche se è improprio parlare così dei renziani, Giovanni Turchi ed altre componenti che proprio in assemblea avevano votato "no" e si erano scagliati contro la scelta di Marini, alla luce del sole.

Giovedì mattina, quindi, era stato bruciato Franco Marini, il pomeriggio fatto di schede bianche, ma anche di voti a D'Alema e allo stesso Prodi, apriva la strada ad altri incontri notturni e diurni prima della nuova assemblea al Capranica di ieri (venerdì mattina ndr). Intanto reggeva, mercoledì e giovedì, al mattino, come al pomeriggio, il nome voluto da Grillo (un capolavoro la sua dichiarazione di inizio settimana in cui offriva al PD il nome dell'ex Presidente dei Ds per il Colle più alto), dopo i rifiuti di Gabbanelli e Strada: il Professor Stefano Rodotà. I 240 voti del mattino del 18 Aprile (con Sel) e i 230 voti del pomeriggio di mercoledì erano un segnale di compattezza sia dei grillini, sia un nome che sfondava nell'area del

